

LEHNERT & LANDROCK
RILEGGERE UN ARCHIVIO COLONIALE
31.10.2025 – 01.02.2026

NOTA ALLA CORTESE ATTENZIONE DEL PUBBLICO	2
1. LEHNERT & LANDROCK RILEGGERE UN ARCHIVIO COLONIALE.....	3
2. PERSISTENZA DI UN MOTIVO.....	4
3. ON PHANTOMS, WOUNDS & THE WA/ONDERING EYE	6
4. STORIA DI UN GUSTO.....	7
5. COSTRUZIONE DI UN IMMAGINARIO	8
6. FOR AN ATLAS OF THE ETHICAL JOURNEY OF AESTHETICS. THE DEVIL IS IN THE DETAILS.....	9
7. SALAF (ANCESTORS)	10
8. CORPI MESSI IN SCENA.....	11
9. DAL TYPO ALL'INDIVIDUALITÀ.....	13
10. CIRCOLAZIONE	15

Traduzioni di Agnès Maccaboni

NOTA ALLA CORTESE ATTENZIONE DEL PUBBLICO

LA PRESENTE MOSTRA CONTIENE RAPPRESENTAZIONI RAZZISTE, SESSISTE, ARABO-FOBICHE, ISLAMOFOBICHE, ANTISEMITE, NONCHÉ IMMAGINI DI NUDI.

Photo Elysée ha fatto la scelta della rilettura di un corpus fotografico complesso. Il contenuto della mostra evidenzia il contesto coloniale in Nord Africa nell'Ottocento e Novecento. La sua presentazione può urtare la sensibilità dei visitatori.

La selezione degli oggetti presentati è stata oggetto di approfondite discussioni in seno a Photo Elysée e al comitato scientifico costituito in occasione della mostra. Ne fanno parte Beya Othmani (MoMA, New York), Nadia Radwan (HEAD – Ginevra) e Christelle Taraud (NYU Parigi; Università Parigi I/Parigi IV), tutte tre specialiste delle tematiche coloniali e decoloniali in Nord Africa.

Le immagini e le loro didascalie originali evocano in modo diretto o indiretto un contesto razzista, arabo-fobico, islamofobico, antisemita e sessista, rivelatore dello sguardo che l'Occidente posava sull'Oriente. Alcune fotografie mostrano nudi, in particolare di donne. La selezione ha escluso immagini ritenute esplicitamente pedopornografiche, senza peraltro tacere l'esistenza.

In modo da spiegare il contesto di diffusione delle immagini e le specificità del loro sfruttamento commerciale nel mondo, i titoli originali sono stati conservati quando questi esistono. Come le immagini che descrivono, possono evocare, in maniera razzista e sessista, la realtà coloniale dell'epoca.

Siccome queste immagini circolano ancora ampiamente oggigiorno – in particolare su Internet e senza essere corredate da un discorso critico –, Photo Elysée e il comitato scientifico hanno scelto di mostrarle per consentire la loro rilettura ed esplicitare la loro violenza.

1. LEHNERT & LANDROCK RILEGGERE UN ARCHIVIO COLONIALE

Photo Elysée propone una rilettura critica degli archivi fotografici dello studio Lehnert & Landrock, conservati nella collezione del museo. Fondato dall'Austriaco Rudolf Franz Lehnert (1878-1948) e dal Tedesco Ernst Heinrich Landrock (1878-1966), lo studio fotografico Lehnert & Landrock è attivo prima a Tunisi تونس tra il 1904 e il 1914, poi al Cairo القاهرة fin dal 1924. La sua attività consiste soprattutto a elaborare e a diffondere, mediante la fotografia, un'iconografia dell'Oriente destinata all'Europa. I soci si separano nel 1930. Tuttavia le loro immagini continuano ad essere sfruttate per tutto il XX° secolo.

Le opere dello studio Lehnert & Landrock sono state oggetto di una serie di progetti di valorizzazione a Photo Elysée. In particolare nel 1991, un'ampia retrospettiva mostra stampe in bianco e nero prodotte per l'occasione. Se il museo affronta la questione della messinscena delle immagini, la mostra punta soprattutto a rendere omaggio alla maestria tecnica di Lehnert, alla sua "grande esigenza formale" e al suo "utilizzo abile della luce". Il contesto coloniale, in cui queste immagini sono state inizialmente realizzate, e gli stereotipi da queste veicolati, non sono evocati.

Le preoccupazioni sociali attuali e gli studi decoloniali offrono oggi gli strumenti necessari alla rilettura di questo fondo. Nell'interrogare la sua collezione ed i suoi progetti anteriori, Photo Elysée si inserisce in una dinamica di riflessione, condotta da importanti istituzioni culturali in Svizzera e all'estero. Il museo si interroga sul suo ruolo di mediatore delle immagini tramite lo sviluppo di sguardi introsettivi sui beni che contribuisce a preservare.

Per la prima volta, Photo Elysée espone al pubblico fotografie originali dello studio Lehnert & Landrock. In collaborazione con un comitato scientifico per articolarne il significato sia estetico che politico, il museo propone di analizzare le origini di questo corpus e di chiarire i suoi meccanismi di produzione.

Al fine di includere una pluralità di voci, Photo Elysée invita l'artista spagnola contemporanea Gloria Oyarzabal (1971) ad esplorare gli archivi fotografici di Lehnert & Landrock. Il suo sguardo contemporaneo interroga il modo con cui i musei affrontano oggi le collezioni legate alla storia coloniale. Il suo lavoro dialoga con quello dell'artista saudita Nouf Aljowaysir (1993), che si interessa al modo in cui l'intelligenza artificiale perpetua, prolunga e rinforza gli stereotipi associati alla rappresentazioni dell'Oriente.

2. PERSISTENZA DI UN MOTIVO

Alcuni temi dell'arte attraversano i tempi. L'odaliska, il cui termine designa all'origine una schiava addetta al servizio nell'harem dell'Impero ottomano, ne è un esempio. Il movimento orientalista ha deformato il suo significato e costruito una rappresentazione delle donne orientali nude, sdraiata e sessualizzate. Nell'arte contemporanea, queste tematiche vengono rivisitate con un discorso critico. In tale contesto, Gloria Oyarzabal propone una rilettura del quadro *La Bianca e la Nera* di Félix Vallotton nel 1913.

Nella storia dell'arte, alcuni motivi iconografici si ripetono e si declinano attraverso i tempi. Atemporali in quanto esercizi di stile, essi evolvono tuttavia a seconda dei contesti sociali, politici e culturali in cui sono prodotti. Questi motivi non spariscono mai realmente : vengono trasformati, rielaborati, reinterpretati. In queste riappropriazioni si opera spesso un vero spostamento dello sguardo, rivelatore delle tensioni tra eredità e critiche.

Tra questi motivi, quello dell'odaliska è particolarmente persistente e significativo. Il termine odalisca, apparso verso il 1624 nella lingua francese, viene dal turco *odalıık*, derivato di *oda* (camera), e designa all'origine una serva dell'harem imperiale ottomano. La sua rappresentazione si sviluppa nell'Ottocento nell'ambito del movimento orientalista - corrente artistica e ideologica alimentata dall'espansione coloniale europea. Il significato della parola viene allora ampiamente deformato e l'odaliska diventa una figura erotizzata in una visione fantasticata dell'Oriente. Simbolo di uno sguardo coloniale, maschile ed occidentale, l'odaliska diventa da allora in poi una figura femminile sdraiata, lasciva, disponibile, offerta agli sguardi. Essa rappresenta un Oriente immaginato come un luogo di voluttà, silenzio e assoggettazione, spesso ridotto allo spazio chiuso e proibito dell'harem. Questa costruzione poggia in parte sulle opere di pittori quali Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780-1867) o Eugène Delacroix (1798-1863), che gettano le basi di un immaginario erotico ed esotizzante.

Questo motivo iconografico circola attraverso il tempo e le produzioni visive : pitture, incisioni, fotografie, cartoline. Diventa un vero archetipo che diffonde un'immagine dell'Oriente visto come un territorio femminilizzato, dominato e ornamentale. La figura dell'odaliska e la trasgressione della sua rappresentazione hanno contribuito così alla costruzione di un'immaginario collettivo dove l'Oriente è meno una realtà geografica che uno scenario fantastico per Occidentali.

Durante il Novecento, il motivo della donna nuda sdraiata in un interno rimane una tematica prediletta degli artisti. Lo si osserva, per esempio, nei quadri *Il Bagno Turco* e *La Bianca e la Nera* di Félix Vallotton (1865-1925), che coniugano tradizione e modernità. Ai giorni nostri, la persistenza del motivo dà origine a rilettture critiche, tramite cui si interroga la natura di tale sguardo ereditato. Gloria Oyarzabal propone allora di rivisitare il quadro *La Bianca e la Nera* di Vallotton. La rappresentazione dell'odalisca è qui oggetto di decostruzioni dove si intrecciano memoria coloniale, dominazione sessuale e sfide di visibilità. La figura dell'odalisca diventa un modello visivo attraverso il quale si gioca la possibilità di un altro racconto.

I quadri di Félix Vallotton menzionati sono attualmente presentati nella mostra *Vallotton Forever* al MCBA.

3. ON PHANTOMS, WOUNDS & THE WA/ONDERING EYE [SUI FANTASMI, LE FERITE ET L'OCCHIO ERRANTE, QUESTIONANTE]

Invitata a lavorare sulla collezione del museo, l'artista Gloria Oyarzabal presenta due serie inedite create appositamente per questa mostra : *On Phantoms, Wounds & the Wa/ondering Eye* e *Essay for an Atlas of the Ethical Journey of Aesthetics. The Devil is in the Details*.

Con *On Phantoms, Wounds & the Wa/ondering Eye*, Gloria Oyarzabal esplora la materialità delle fotografie per svelarne le cicatrici simboliche di una storia politica complessa. I personaggi che appaiono sui negativi diventano dei fantasmi; le alterazioni comparse sugli archivi, delle ferite. Questi segni visibili testimoniano gli usi e la circolazione degli oggetti fino al loro ingresso nelle istituzioni museali. Svelate dall'artista, queste tracce sono meno dei difetti che delle prove silenziose di un potere manipolatore in essere. Col riattivare queste immagini coloniali, lei interroga la storia e ci invita a posare su di loro uno sguardo critico : cosa vediamo veramente e cosa rifiutiamo di vedere ?

Come lo scrive la saggista franco-israeliana Ariella Aïsha Azoulay, oggigiorno nuove responsabilità quali restituire, riparare, rinominare, sono affidate alla fotografia. Pertanto Gloria Oyarzabal libera gli archivi dal loro statuto di oggetti statici per affrontarli come dei testimoni attivi, dei debiti oppure dei gesti politici.

4. STORIA DI UN GUSTO

Fin dal Settecento, l'Oriente affascina l'Europa. L'Orientalismo, movimento letterario ed artistico europeo, si sviluppa e propone un'immagine semplificatrice ed idealizzata di questo territorio sito tra il Nord Africa e il Medio Oriente. Grandi manifestazioni quali le esposizioni universali, mostrano queste culture e le loro popolazioni ad un pubblico bramoso di esotismo.

Fin dal Settecento, l'Oriente diventa un vero fantasma per l'Europa. La dominazione economica e politica esercitata dall'Occidente su questo territorio dai contorni volontariamente sfocati, trova la sua espressione culturale ed artistica nell'orientalismo. L'Europa, allora in piena espansione industriale e coloniale, designa l'Oriente come *l'Altro* per eccellenza. Attraverso le istituzioni politiche, scientifiche, commerciali e culturali, ma altresì attraverso le arti, l'Occidente costruisce la propria identità in contrasto con quella che assegna all'Oriente. L'orientalismo, lungi dall'essere il riflesso fedele delle culture che dice di presentare, deve essere inteso come un terreno prediletto di questa costruzione a specchio dell'identità occidentale.

Il pubblico europeo è appassionato di racconti e di immagini di questo altrove immaginario. L'orientalismo costituisce un nuovo mercato che gli artisti si sforzano di sfruttare. In questo contesto, la fotografia apre nuove possibilità in grado di soddisfare il gusto delle potenze coloniali. Col pretesto di un approccio obiettivo ed etnografico dei soggetti fotografati, si nasconde spesso uno sforzo di messinscena accuratamente orchestrata. Le tematiche vengono scelte in modo da rispondere agli stereotipi veicolati su questi territori lontani e sui loro abitanti. Le esposizioni universali, come quella del 1900 a Parigi, vere vetrine delle nazioni occidentali, mostrano tutta la portata di questa relazione ambivalente con l'Oriente. Le "esposizioni coloniali", in cui vengono in particolare, "esposte" delle persone discriminate in ragione della loro razza, riscontrano un grande successo popolare. Gli aspetti considerati come i più arcaici delle loro culture affascinano e nel contempo, vengono strumentalizzati in modo da rinforzare, per contrasto, la modernità delle potenze industriali. Inoltre, la pubblicità di numerosi prodotti, di cui alcuni sono creati nelle grandi aziende svizzere, attinge dall'immaginario orientalista in modo da sedurre un pubblico occidentale in cerca di spaesamento.

La collezione di Photo Elysée conserva moltissime testimonianze dell'espressione dell'orientalismo dal medium fotografico, di cui una selezione viene presentata in questa mostra.

5. COSTRUZIONE DI UN IMMAGINARIO

I paesaggi fotografati dallo studio Lehnert & Landrock sono un invito al sogno e alla scoperta. In un universo idealizzato inventato di sana pianta, si dimentica il vero quotidiano delle popolazioni colonizzate.

I paesaggi stupendi dello studio Lehnert & Landrock creati in Tunisia تونس tra il 1904 e il 1914 ci distolgono dall'esperienza concreta del colonialismo imposta dal protettorato francese sul territorio fin dal 1881. Queste immagini confondono realtà e finzione mediante l'uso di abili astuzie.

Che siano lussureggianti o desertici, i paesaggi di Lehnert & Landrock invitano al sogno, alla scoperta e alla conquista. Sublimati da un'inquadratura larga, un'intensità cromatica e una luce vibrante, i territori si trasformano in rappresentazioni idealizzate, serene, immobili e fuori dal tempo. Le figure umane presenti in queste scene sono spesso distanti, ridotte a silhouette che sottolineano l'immensità dei paesaggi. Facendo finta di ignorare l'obiettivo, sembrano assorte nelle loro occupazioni quotidiane, in armonia con la natura circostante.

Le rappresentazioni della medina المدينة العتيقة di Tunisi تونس, anche se iscritte in un contesto urbano, rispondono alle stesse scelte estetiche. Gli individui circolano in spazi che hanno l'apparenza di un labirinto, ed evocano l'idea di un'esplorazione senza fine. Vengono evidenziate le attività "tipiche" degli abitanti locali, quali l'artigianato. Ancora una volta, lo scatto fotografico si presenta come una prova di autenticità e di realismo.

Tuttavia, in seno a questi contesti idilliaci e pittoreschi, nulla è vero. Il posizionamento delle persone nello spazio, così come la scelta dei vestiti, dei gioielli e delle attività sono orchestrati per la ripresa fotografica. L'ambiguità delle didascalie impedisce di individuare un luogo preciso, mentre l'obiettivo consiste nel costruire un altrove convincente. In quanto alla presenza coloniale, essa rimane sempre fuori campo.

Questo corpus fotografico seducente ed apparentemente innocente, plasma un immaginario romanticizzato, quello di un paradiso delle *Mille et Una Notte* in via di estinzione. Queste immagini rispondono ai racconti di esplorazione che si moltiplicano in Occidente fin dal 1900, e preparano il terreno per il turismo di massa. Cancellano l'esistenza di una resistenza locale e di una città moderna. Insieme veicolano l'idea di un mondo pacifico, arcaico e quasi disabitato : un miraggio strumentalizzato da e per la propaganda coloniale.

**6. ESSAY FOR AN ATLAS OF THE ETHICAL JOURNEY OF AESTHETICS.
THE DEVIL IS IN THE DETAILS
[SAGGIO PER UN ATLANTE DEL VIAGGIO ETICO DELL'ESTETICA. IL
DIAVOLO STA NEI DETTAGLI]**

L'orientalismo come definito da Edward Said nel suo libro del 1978, fabbrica un immaginario fisso dell'Oriente : è più un riflesso di fantasie coloniali ed occidentali che di realtà culturali e sociali. Con *Essay for an Atlas of the Ethical Journey of Aesthetics. The Devil is in the Details*, Gloria Oyarzabal stende un atlante dei dettagli che costruiscono e caratterizzano questo immaginario visivo dell'orientalismo. In questa cartografia costituita di drappeggi, veli, dune e colonne, l'artista svela che le donne orientali sono spesso silenziose, sessualizzate, estratte dal loro contesto storico. Eppure hanno sempre portato avanti la loro lotta per le loro voci e le loro idee.

Queste immagini orientaliste, riprodotte all'infinito e fino nelle produzioni culturali attuali, nutriscono una gerarchia implicita tra un Occidente "civilizzato" e un Oriente "arcaico". Interrogare queste rappresentazioni significa esaminare attentamente lo sguardo dominante, i suoi filtri e i suoi accecamenti, senza, tuttavia, ridurre i soggetti rappresentati alle loro stigmate. Con questo lavoro, Gloria Oyarzabal pone le domande seguenti : cosa rimane da queste immagini e come guardarle oggi ?

7. SALAF (ANCESTORS) [ANTENATI]

Le fotografie orientaliste hanno spesso rappresentato le popolazioni arabe senza tener conto delle loro specificità geografiche, etniche, storiche o culturali. L'imprecisione delle didascalie di queste immagini, i loro usi variabili, nonché la definizione volontariamente ambigua del termine "Oriente" hanno contribuito a creare un'immagine omogenea dell'"Arabo", percepito come l'"Altro", che viva nel Magreb المغرب o nel Medio Oriente.

Queste rappresentazioni sono nel cuore della serie *Salaf (Ancestors) [Antenati]* dell'artista saudita Nouf Aljowaysir. Nel 2020, mentre intraprende di evocare le migrazioni dei suoi antenati attraverso l'Arabia e la Mesopotamia, scopre che la maggior parte delle immagini disponibili per illustrare la storia della sua famiglia provengono da archivi coloniali intrisi di preconcetti visivi e narrativi.

Per interrogare questa memoria visiva, costituisce un corpus di ben 6.000 fotografie storiche, provenienti da collezioni museali e da archivi pubblici, che sottomette a modelli di intelligenza artificiale. L'analisi svela delle distorsioni sistematiche: le donne velate non sono riconosciute come tali, i Beduini sono identificati come "soldati" o classificati sotto il termine "divise militari". Questi errori non sono stati fatti a caso: trasmettono stereotipi coloniali profondamente ancorati nelle banche dati sui quali vengono addestrati gli algoritmi. Con il suo approccio, Nouf Aljowaysir mostra come questo tipo di contenuto ha influenzato a lungo la storia visiva del suo paese.

Per resistere a queste assegnazioni, l'artista cancella le figure stereotipate dal suo corpus con l'aiuto di uno strumento di segmentazione, creando in questo modo ciò che lei chiama un "corpus di dati assente". Questo approccio evidenzia sia la cancellazione della memoria collettiva dei suoi antenati che la tendenza riduttrice dell'intelligenza artificiale. Attraverso *Salaf (Ancestors)*, Nouf Aljowaysir propone uno strumento di analisi e di disarmamento dei racconti orientalisti radicati nelle tecnologie contemporanee, ed interroga i legami tra memoria, immagine e potere.

8. CORPI MESSI IN SCENA

Nelle rappresentazioni dell'Oriente, l'harem esercita un particolare fascino. Luogo di sogni proibiti nell'immaginario occidentale, diventa lo scenario della trasgressione, in particolare sessuale. Le immagini di donne e uomini nudi e sessualizzati di Lehnert & Landrock rispondono ad una domanda del mercato europeo che sviluppa un turismo sessuale nei paesi colonizzati.

Le fotografie di Lehnert & Landrock, come quelle di altri studi fotografici dell'epoca, alimentano una nuova industria turistica basata sulla commercializzazione dei corpi, che assimila il Magreb المغرب ad una zona di disponibilità e sfruttamento sessuale.

Le immagini prodotte oggettivano le donne mentre femminilizzano gli uomini detti "orientali". L'estrema giovinezza di alcuni modelli rinforza questa ambiguità. Si osservano simboli suggestivi, pose denudate, sguardi diretti verso l'obiettivo e per estensione verso gli spettatori. Gira allora nel mondo intero un catalogo di corpi etnici "offerti" agli sguardi, un corpus erotico, omoerotico e talvolta pedopornografico, di cui la fantasia sessuale dell'harem fa da scenario e l'odaliska diventa un riferimento. Colonne torse, tappeti, fontane, brocche e gioielli formano un accumularsi di elementi accuratamente scelti dai fotografi in modo da produrre un "effetto di realtà". Si tratta di costruire l'illusione di un'intimità rubata alla grande soddisfazione del pubblico avido di penetrare negli universi orientali che sono loro presumibilmente proibiti. La trasgressione viene poi perfezionata con lo spogliare e lo svelare di corpi tradizionalmente nascosti.

I nudi di Lehnert & Landrock rispondono altresì alle aspettative nascenti di un turismo sessuale borghese che si sviluppa all'inizio del Novecento nel Magreb المغرب. Si tratta di "andare in Oriente", territorio di conquista sia per le sue terre che per i suoi abitanti. A Tunisi تونس, la prostituzione viene generalizzata fin dagli anni 1860 prima di essere regolamentata nell'1889. Vi si trovano prostitute autoctone (musulmane e ebree) nonché europee, raggruppate in un quartiere specifico della medina المدينة العتيقة. Questa organizzazione svela l'emergenza di un mercato del sesso, nato in Europa, esportato in seno alle sue colonie e alimentato da un immaginario razzializzato. Sperimentazioni sessuali fondate su un'alterità fantasticata vengono messe in risalto, mentre in Europa, le prime lotte femministe iniziano a rimettere in discussione i rapporti di dominazione tra uomini e donne, e l'omosessualità rimane fortemente repressa.

Un gran numero di finzioni gira allora sulla presunta sensualità delle donne e degli uomini dei paesi "caldi". Nella sua traduzione delle *Mille e Una Notte*, Richard Burton (1821-1890) aggiunge un saggio sulla "zona sotadica" e pretende che l'omosessualità sarebbe più diffusa nei paesi siti tra il Mediterraneo e il Medio Oriente perché favoreggiata dai cosiddetti climi "tropicali". Questa rappresentazione è altresì rinforzata dalla pubblicazione nel 1902 del *L'Immoraliste* di André Gide (1869-1951), che fa della Tunisia تونس e dell'Algeria الجزائر dei territori di libertà e di sperimentazioni erotiche con prostitute minorenni. "Andare in Oriente" diventa sinonimo di trasgressione.

Questa visione sessualizzata dell'Oriente viene fin da allora iscritta nell'immaginario collettivo e gli stereotipi costruiti a partire dall'Ottocento incidono tuttora sullo sguardo che rivolgiamo ai magrebini.

9. DAL TYPO ALL'INDIVIDUALITÀ

Lo studio Lehnert & Landrock ha prodotto molti ritratti, diffusi in particolare sotto forma di cartoline. Questi ritratti non rappresentano individui, ma raggruppano le popolazioni del Magreb المغارب in categorie chiamate "tipi". Le didascalie di queste immagini sono etichette semplificatrici che qualificano i soggetti in maniera sessista e razzista.

I ritratti diffusi da studi quali Lehnert & Landrock si iscrivono in un approccio spacciato per etnografico che cerca di documentare le popolazioni colonizzate. Orbene questa impresa visiva rientra più in una costruzione fantastica che in un approccio documentaristico. I soggetti fotografati non sono presentati come esseri singolari, bensì come "tipi" che appartengono a categorie generiche, fisse e stereotipate : "Tipi di Oriente", "Giovane Arabo", "Serva dell'harem", "Rabbino", "Beduina", ecc.

La creazione di queste immagini è corredata da manipolazioni tecniche : i corpi sono ritoccati per rispondere ad un ideale esotico. I tatuaggi o i baffi, elementi individualizzanti e culturalmente connotati, sono talvolta cancellati dalle stampe ; la pelle viene schiarita o invece oscurata. Le rappresentazioni di queste donne e di questi uomini rispondono alle fantasie di un Oriente docile, giovane e disumanizzato. Razzisti e sessisti, questi ritratti delle popolazioni del Magreb المغارب sono distaccati dalle loro realtà sociali.

Sulle cartoline, le didascalie delle immagini rinforzano questa logica e contribuiscono ad essenzializzare le figure orientali. Accurate e generiche, fanno da etichette intercambiabili, talvolta tradotte per raggiungere vari mercati. Una stessa donna può pertanto essere definita, secondo le circostanze e le necessità, come "Bella marocchina", "Fanciulla beduina" o "Strega marocchina". Questa flessibilità non è il segno di una libertà di rappresentazione, bensì di una strumentalizzazione del corpo che risponde alle ingiunzioni degli stereotipi coloniali.

I modelli, in particolare le donne, posano talvolta parallelamente alla loro attività di prostituta occasionale o regolare. In effetti gli artisti hanno per abitudine di andare a cercare nelle case chiuse, donne disposte a posare nude. Una dominazione si opera quindi con lo spogliamento e l'erotizzazione delle donne musulmane tradizionalmente velate, che intrattiene l'idea che le donne orientali sono seduenti, venali e sessualmente disponibili.

Tuttavia questa lettura ignora le complessità del contesto. Posare per un fotografo o un pittore, in una società coloniale segnata da forti disuguaglianze, può altresì essere un atto di resistenza strategico, economico e persino emancipatore. Nonostante l'ambivalenza della situazione, ciò consente ad alcuni modelli di guadagnare denaro e una visibilità, o di acquistare una forma di autonomia.

In questo spazio torbido tra costrizione ed agentività, i modelli diventano figure paradossali : sia oggetti di uno sguardo dominatore, prodotti di una fabbrica di immagini coloniali standardizzate che protagonisti silenziosi di un'economia visiva dove si sforzano talvolta di esistere, nonostante tutto, come soggetti.

10. CIRCOLAZIONE

Le immagini dell'Oriente proposte dallo studio Lehnert & Landrock vengono diffuse in tutta Europa attraverso vari formati di stampa. Sono spesso corredate da didascalie, che consentono al pubblico di capire le immagini, ma che contribuiscono altresì ad influenzare la loro percezione.

L'immaginario dell'Oriente, come costruito dall'Occidente e veicolato attraverso le numerose fotografie, ha ampiamente circolato in Europa e nei territori colonizzati. L'azienda commerciale di Lehnert & Landrock intrattiene rapporti stretti col continente europeo, in particolare tramite la casa editrice Orient Kunst Verlag fondata a Lipsia nel 1920.

Col collaborare altresì con vari editori, lo studio Lehnert & Landrock diffonde attraverso l'Europa migliaia di immagini di un Oriente fantasticato. I cataloghi di ordini dello studio dimostrano la varietà dei soggetti e dei formati prodotti : album pubblicati, libri, rotocalcografie a colori o color seppia, stampe argentiche o cartoline.

Prodotte in serie, solitamente sotto forma di rotocalcografie o di cartoline, le immagini sono spesso corredate da didascalie che svolgono un ruolo determinante nella mediazione dello sguardo. Orientano l'interpretazione mentre si adeguano alle aspettative dei vari pubblici mirati. In questo modo, una stessa immagine può essere intitolata diversamente a seconda delle lingue e dei paesi di diffusione. "Donne arabe", "Donne marocchine", "Mujeres marroquies" o "Donne dell'harem" descrivono, per esempio, lo stesso gruppo di donne algerine.

Le immagini di Lehnert & Landrock vengono recuperate da altri editori di cartoline, accelerando in questo modo la loro diffusione. Parimenti le fotografie vengono regolarmente utilizzate come illustrazioni di riviste e libri che promuovono l'impresa coloniale, o a fini pubblicitari. È il caso dei libri *L'Amour aux colonies* e *L'Art d'aimer aux colonies* che, con la scusa di un approccio scientifico, spiegano le abitudini presumibilmente "leggere" dei popoli colonizzati basandosi sulle fotografie erotiche di Lehnert & Landrock.

La diffusione massiccia di queste immagini ha ampiamente plasmato a lungo l'immaginario collettivo dell'Oriente in Occidente. Tuttora queste fotografie – in particolare la loro riproduzione in cartoline – circolano e seducono con le loro messinscene, i loro colori e le loro luci oniriche. Esse proseguono il loro viaggio per il mondo nei mercatini dell'antiquariato, nelle vendite all'asta, nelle collezioni private, e sono ancora ben poco corredate da un discorso critico sul contesto di produzione.